

21 novembre 2010

Ritiro USMI Diocesano*“Affidate ad una promessa. Il percorso di Abramo”*

Sono lieto di trascorrere con tutte le Suore che operano nella nostra Chiesa fidentina un tempo spirituale che ritorna prezioso per voi e per me, del quale sono grato a Madre Ermelinda, a Don Mario Agazzi e a tutte voi. prendo l'occasione per dirvi un grande “grazie” per il vostro servizio generoso ed esemplare alle nostre comunità cristiane.

Nel riflettere e pregare con voi mi soffermerò – limitatamente al tema – sui cc. 12-13 della Genesi. Al riguardo il tema scelto dell'USMI mi appare davvero ricco di fascino e di rivelazione. Davanti si apre un orizzonte sconfinato anche se apparentemente circoscritto in racconti semplici e in geografie ristrette. Si tratta degli inizi della “*storia di Abramo*” (Gen cc. 12-25), un ricco beduino che Dio ha scelto come capostipite del popolo d'Israele, “il padre di tutti noi” (Rm 4, 16) perché “egli ebbe fede sperando contro ogni speranza e così divenne padre di molti popoli...” (Rm 4, 18-22) [si confrontino le *note* della BdG al c. 4 di Rm].

Abramo è destinatario della Parola. Con la vocazione di Abramo “Dio continua a rivelarsi all'uomo mediante la Parola, gravida di senso: ha una sua intelligibilità perché è rivolta personalmente all'uomo e diviene un comando. Dio si rivela all'uomo, come volontà personale” (cfr. D. Barsotti, *Il mistero cristiano e la parola di Dio*, ed. San Paolo, Milano, 2009, p. 23).

In tal modo la Parola di Dio si appalesa in modo evidente e si relaziona per la prima volta con Abramo. Dio non è più soltanto “il Creatore del cielo e della terra, il Dominatore e il Signore degli elementi: diviene ora l'Amico dell'uomo, gli parla, lo chiama, gli rivela i suoi segreti, discende nella sua casa” (*ivi*, p. 31).

Questa accondiscendenza di Dio dà inizio alla “storia” delle relazioni tra Dio e l’umanità.

La nostra vita è una promessa

Dal mistero del suo apparire alla luce del mondo, la vita si rivela subito come *promessa* di qualcosa che verrà, voluta e guidata da un Dio creatore, amante della vita, che l’ha pensata fin dall’eternità. Nasce dal silenzio abissale, dalla notte del tempo, fa il suo ingresso nel tempo, generata dall’amore e segnata da una vocazione e da una missione.

Gradualmente si prende coscienza del proprio essere al mondo, accompagnati da una famiglia. Viene il tempo della ricerca e della definizione della propria esistenza. Un cammino lungo e avventuroso. Ad un certo punto si accende la luce su di sé. Si inizia un percorso che non è propriamente dipendente da noi. L’insorgere della *libertà* è il segno di una potenzialità inscritta nella coscienza. Il suo esercizio prospetta un *dramma* che caratterizza l’intera esistenza in quanto determina le *scelte* decisive e insopprimibili della vita.

Qui viene a compimento la “promessa”. E tuttavia la “promessa” non è questione inerente alla totalità della sfera soggettiva. Essa implica “*chi*” promette e qual è la *finalità* sottesa alla promessa che, peraltro, esige una risposta totalitaria, cioè senza compromessi e senza mezzi termini.

Per questo ci si riferisce ad un verbo: quell’*affidarsi* a chi promette, come risposta fiduciale. Affidarsi è il verbo della *fede*, propria di coloro che accettano il “rischio” dell’abbandono alla volontà buona di un Altro, che sussiste fuori di te eppure è “più intimo” di te. Lui è il vero “*architetto*” della vita.

In realtà ci si accorge che *solo* nell’affidarsi totalmente si ha la prova della realizzazione di sé, del senso compiuto che assume la propria esistenza, comunque e dovunque essa si trovi a vivere: l’adempimento armonioso e sapiente dell’innato desiderio di riuscire, di potere, di esserci.

Abramo come prototipo

Nel racconto della Genesi, nei cc. indicati, viene definito il *rapporto di Dio con Abramo*. Dio prende l'iniziativa e manifesta la sua volontà. È Dio che si rivela all'uomo. Dio sceglie, per i suoi imperscrutabili disegni, di autocomunicarsi all'uomo e di manifestare il suo pensiero.

Infatti in Gen 12, 1-3 Dio ordina la "*partenza*" verso una meta sconosciuta. Così Dio entra nella storia dell'uomo in modo diretto, attraverso una "*promessa*" di grandezza inimmaginabile per l'uomo. Rafforza e conferma la sua parola con una "*benedizione*" come espressione della sua potenza effettiva.

In realtà si attua una "*rivelazione*" da parte di Dio che disvela il cammino esistenziale dell'uomo attraverso la formula: "*Il Signore disse ad Abramo*": parola che si manifesta come una novità assoluta. Dio si rivolge ad Abramo con un imperativo persuasivo e perentorio: "*Vattene... verso il paese che ti indicherò*".

Così inizia una *storia personale* (e di popolo!), prototipo di tutte "le storie" della salvezza, che apre il futuro come evento inedito e sorprendente, come via da percorrere con sicurezza e fiducia, come modalità sensibile che svela all'uomo la sua vera vocazione.

"*Abramo parti*": con risolutezza senza ombra di ripensamento sotto la spinta di un comando. Ciò sta a significare "un ordine del Dio dei Patriarchi in una situazione di bisogno per la loro salvezza" (cfr. C. Westermann, *Genesi*, Casale Monferrato, 1989, p. 110) e prefigura la concreta modalità con cui Dio si prende cura dell'uomo, chiamato a vivere in "un paese straniero e sconosciuto".

È importante avvertire come Abramo non interpone le sue opinioni, non avanza ragioni, non si sente coartato nella sua libertà, non indugia in domande di chiarimento. Esegue semplicemente l'ordine di Dio.

Abramo *si fida* della promessa di Dio. Egli è il servo fedele che attua il volere del Signore così come si manifesta, cioè è un *uditore della Parola* che urge in

lui come necessità e come unico *bene* per lui. L'alternativa sarebbe per lui la caduta nel nulla, cioè nella fatale dimenticanza.

Di fronte alla Parola non si dà alternativa plausibile perché la Parola è esattamente ciò che tu devi essere per diventare quello per cui sia stato creato. Per Abramo la Parola diventa luce per sé e per tutti popoli, essenziale fonte di comprensione della realtà e fonte di comportamento.

Di qui si comprende come "la benedizione di Dio non si realizza in singole azioni, ma in un *processo costante*" (ivi) e diverrà storia non solo per Abramo ma "per tutte le famiglie della terra" (Gen 12, 3) estendendosi nel tempo e nello spazio e divenendo "principio" attivo di salvezza. Così "dall'uomo benedetto emana una forza di benedizione su chi gli sta intorno" (ivi).

L'uomo "*benedetto*" non rimarrà solo. Abramo non si avventura, come un solitario spaesato e anonimo, in una terra sguarnita di difese: la benedizione di Dio l'accompagna e lo protegge finché sia realizzata la sua "missione". Tutto questo "progetto" suppone l'obbedienza di Abramo e dunque l'assenso pieno della sua libertà: ciò fa da salvaguardia a possibili ripensamenti e privilegia la trasparenza del cuore, la "povertà" di spirito.

La promessa della terra

"Il Signore apparve ad Abramo" (Gen 12, 7) e promette la "terra". Si intravede una *premura* da parte di Dio e una speciale *delicatezza* per confermare la sua presenza: con evidente senso di concretezza. Dio non abbandona Abramo a se stesso, lo segue con cura e non lo lascia nell'angustia e nella prova.

La terra non è di proprietà dell'uomo (o famiglie di uomini, clan) ma di Dio e dunque si determina come entità "sacra", luogo della manifestazione di Dio (ierofania), luogo del culto in quanto segno della presenza divina, spazio di rivelazione. La *promessa della terra* prospetta la compagnia rassicurante di Dio e il rapporto preferenziale tra Dio, Abramo e la sua discendenza. Rappresenta dunque una continuità spaziale e temporale.

In tale prospettiva acquista rilievo *l'itinerario seguito dalla transumanza* che designa l'andare verso mete di volta in volta stabilite da Dio stesso e dunque non appartenenti in modo di possesso, ma di uso per la sopravvivenza. L'instabilità e l'erranza diventano categorie teologiche non solo geografiche.

Anche l'erezione dell'*altare* con il conseguente culto di adorazione di Jahvè, rivelano un avanzamento della fede monoteista e un radicamento della fede abramitica in un Dio che comunica direttamente con l'uomo e si fa conoscere attraverso segni e comandi di vita. Qui appare la sublimità e l'unicità di Dio provvidente e vicino alle vicende umane.

Abramo uomo generoso

Nella figura di Abramo è tracciato il percorso delle *vero credente*. Egli non bada a se stesso e non si arrovela per difendere i suoi interessi, non intende "litigare" per imporre una sua autorità dispotica. È l'uomo della mediazione e del fiducioso abbandono alla volontà trascendente. Si nota come l'affermarsi di un "generoso accontentarsi di Abramo" (cfr. L. A. Schökel, *Dov'è tuo fratello*, Brescia, 1987, p. 76) rispetto a Dio e rispetto alle sue eventuali esigenze.

Nel c. 13 va in scena il *rapporto tra Abramo e Lot*, zio e nipote, entrambi padroni di greggi, armenti e grandi schiere di famiglie al servizio, al modo di tribù. Dunque si tratta, secondo lo stile e la mentalità biblica del tempo, dell'affermarsi di un principio di "*fraternità*" in senso lato, che tuttavia dice la nuova *forma delle relazioni* e degli interessi tra "clan" apparentati.

È interessante annotare questo perché consente di intravedere un percorso di accoglienza, di dialogo, di trattati conciliativi, secondo il principio: "*Non litighiamo, perché siamo fratelli*" (Gen 13, 8-9). Si va di comune accordo mediante intese dove Abramo "perde" e Lot sceglie la parte migliore.

La terra scelta da Abramo si chiama *Canaan* ('eres megurim=*terra di migrazioni*) (ivi, p. 79), che diverrà terra ricca di simbolismo per indicare il

totale *affidamento* a Dio, l'essere sotto di lui in totale abbandono al suo disegno di salvezza.

Abramo uomo di pace

Al fine di comprendere il "percorso" di Abramo, come *uomo dell'elezione* da parte di Dio, val bene osservare come si risolve l'insorgere del litigio. Come sempre "le ricchezze sono fonte di tensioni e di dispute perché esigono ampio spazio vitale" (ivi, p. 80). Il testo si riferisce a due uomini ricchi e dunque per loro la terra è sempre insufficiente. Si deve emigrare per soddisfare bisogni di pascoli, di acqua, di pozzi.

Così i pastori litigano per prevalere gli uni sugli altri. Diventano figura emblematica di rapporti ostili tra gli uomini al fine del "possesso" di beni destinati alla sopravvivenza pacifica di tutti. In filigrana si nota la natura "perversa" dell'uomo, afferrato dalla cupidigia e dalla sopraffazione.

A questo punto si erge la *figura di Abramo come uomo di pace*. Egli sceglie la separazione come espediente anche a costo di perderci. Di Abramo si dice che "*alzò gli occhi, volse lo sguardo...*" (Gen 13, 10-13). Lot sceglie la regione più irrigata e verdeggiante, ma poi questo "paradiso" diverrà l'"inferno" (Sodoma e Gomorra). Lui pensa solo a se stesso e "si lascia abbagliare dall'apparenza" (ivi, p. 82). Abramo si ferma nelle terre rosse e aride, nella terra di Canaan che divenne "la terra promessa".

Proprio ora risalta il *disegno di Dio*. Ad Abramo viene data la "*promessa*" (Gen 13, 14-17). Lui "*alza lo sguardo*" per dire che guarda lontano dove guarda Dio. Infatti Dio prende di nuovo le "redini" della storia: promette ad Abramo di concedere quella terra per sempre. Ancora si nota come a partire dalla realtà visibile e concreta si prospetta uno scenario più ampio e ricco di speranza, ancora avvolto dall'ignoto, eppure già prefigurato.

Allora si può concludere osservando con lungimiranza come "Lot contempla una zona sola, Abramo guarda tutt'intorno; Lot sceglie, Abramo riceve ciò che

Dio gli dona" (ivi, p. 82). Abramo guarda la terra nei quattro punti cardinali per indicare la totalità del mondo. Non sceglie ma riceve: la differenza gioca in favore di chi si affida a Dio.

Anche qui l'erezione dell'altare conferma un disegno superiore e un'obbedienza dell'inferiore: "E' la risposta di Abramo alla promessa di Dio. Con questo altare Abramo riconosce che la terra, luogo dopo luogo, è proprietà di Dio" (ivi, p. 83).

Così Dio è *glorificato*: si conferma la sua presenza e la sua potestà. Abramo può essere "generoso e fraterno" perché Dio è stato con lui "generoso", assicurando la terra e la discendenza in un clima di pace. In tal modo Abramo diventa esempio di chi si distacca dai beni e riceve il "centuplo" dalla benevolenza di Dio.

Conclusione

La storia di Abramo si apre con la *decisione di Dio* di prendersi cura dell'uomo. Dio tuttavia non agisce da solo. Sceglie un uomo che sappia rispondere, mediante l'esercizio della propria libertà, al suo "disegno" di salvezza.

Abramo diventa così la figura dell'*uomo di fede*: rischia tutto perché si fida di Dio. In tal modo manifesta di essere un uomo libero da interessi, sciolto da rancori, capace di camminare con lo sguardo rivolto lontano. Sa che Dio lo guida, lo protegge, lo porta alla meta della vita.

Anche noi, sulle orme di Abramo, nostro padre nella fede primordiale, ci affidiamo a Dio con assoluta fiducia e restiamo saldi nella nostra vocazione, già avviata in forza della "Parola" che ci è stata promessa.

+ Carlo, Vescovo